

12 aprile.

A quanto pare, ci avviciniamo alla catastrofe. Ho la testa ancor lucida, ma le forze diminuiscono di giorno in giorno; le sofferenze, la notte, divengono insopportabili. Con estrema difficoltà mi sono trascinato fino alla scrivania, e la mano riesce appena a reggere la penna. Stamattina Maria Petrovna mi ha consigliato di chiedere i sacramenti, e Teodoro Fedorovič mi ha proposto di chiamare domani, alcuni medici a consulto. Io naturalmente ho consentito all'una cosa e all'altra. Tutti e due mi hanno, peraltro, assicurato che non c'era nessun pericolo e che quanto mi proponevano era soltanto per mia tranquillità. Quando furono andati via, mi portarono alcuni biglietti di visita. Sopra uno di essi c'era scritto: « Contessa Elena Pavlovna Zavolski ». Questo biglietto di visita è già, per me, una condanna a morte. Elena Pavlovna non sarebbe, a nessun costo, venuta, se vi fosse ancora la più piccola speranza di guarigione. La sua visita non è altro che una riconciliazione « in extremis »...

Adesso è venuto il momento di comporre il necrologio.

« Visse in questo mondo un individuo che i suoi conoscenti chiamavano Pavlik Dolskij. Non commise in vita sua, gran male, ma di bene, ne fece anche pochino. Fu, a dir vero, un essere abbastanza vuoto. Pure, però, teneva nel mondo, il posto che gli competeva, il suo cervello funzionava, il suo cuore battè con calore e con energia, forse magari un po' troppo. Cambiò sovente d'avviso e di sentimenti, spesso desiderò e sperò, ancor più spesso soffrì e cadde in errore. La sua maggior disgrazia consistette nel non aver mai fatto nulla e d'essersi creduto troppo a lungo giovine. Quando poi, venuto a risipiscenza, volle dare un po' di sesto alla sua vita, gli dissero: « No, è troppo tardi. Tu, oramai, non amerai più, non penserai più,